Domenica 6 Luglio. — Edizione del mattino. — Anno IX - 1856 - N. 184

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino	L. 17	L. [illegible]	L. 4.
Provincie	id. 20	id. [illegible]	id. 6.
Svizzera	id. 32	id. 17	id. 9.
Francia	id. [illegible]	id. [illegible]	id. 10.
Altri Stati	id. [illegible]	id. [illegible]	id. 18.

Provincie un mese L. 3. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 5 LUGLIO

ELEZIONI COMUNALI DI TORINO.

Il comitato elettorale di Torino propone la seguente lista di consiglieri comunali per le prossime elezioni del 1856.

Signori Notta avv. comm. Giovanni.
Maffoni dott. Angelo Camillo.
Cantù prof. Lorenzo.
Borella dott. Alessandro.
Alfieri di Sostegno marchese Cesare.
Barbaroux cav. Carlo.
Agodino avv. Pio.
Pallieri conte Deodato.
Ceresole Michele farmacista.
Ponza di S. Martino conte Gustavo.
Alasia intendente Giuseppe.
Cauda prof. Valerio.
Daziani avv. Ludovico.
Fabre avv. Benedetto.
Moris Giuseppe negoziante.
Bologna Luigi possidente.
Canalis avv. Gio. Batt.
Colombo Giuseppe possidente.

AGLI ELETTORI COMUNALI.

Le elezioni comunali di Torino sono stabilite pel giorno di giovedì prossimo, 10 del corrente mese. Il municipio, ascoltando i suggerimenti che gli furono dati, ha presa la lodevole determinazione di far recare a domicilio le schede, risparmiando così agli elettori una perdita di tempo, che i pigri e gl'indolenti adducevano in giustificazione del loro astenersi.

Adesso non è più ammessibile alcuna scusa. Persino agli elettori di cui s'ignora la dimora, ha provveduto il municipio, trasmettendo loro le schede per la posta a carico dell'erario comunale.

I consiglieri da eleggere sono 17: il comitato elettorale ne propose 18, di cui abbiamo nel foglio precedente pubblicati i nomi, credendo che fossero state accettate le dimissioni dell'intendente Cottin. Ma il municipio continuando a possedere un sì laborioso consigliere, voi avrete, elettori, ad escluderne uno dalla proposta lista.

Allorchè voi eleggete i consiglieri comunali, credete di nominare deputati a tutelare gli interessi del comune, ad amministrarne le rendite, a regolarne le spese, a promuovere quei miglioramenti che l'utile ed il decoro della città e la gravezze dei contribuenti richiedono.

Ciò significa che voi credete i consiglieri comunali non debbano farsi scala del loro ufficio ad impieghi ed a lucri, perchè l'interesse privato non concorda sempre col pubblico, e le cose di questa terra sono in tal modo disposte e tale è l'umana debolezza, che molte volte si ascolta più la voce del privato interesse che quella del pubblico, e la si ascolta anche senza avvedersene e colle migliori intenzioni del mondo di propugnare il bene del municipio.

Pure conviene fare in guisa che coloro i quali hanno la missione di rappresentare ed amministrare il comune l'adempiano con disinteresse, affinchè gli elettori non siano defraudati nelle loro speranze ed offesi nei loro diritti. Che cosa richiedesi? Che niun consigliere comunale possa accettare dal municipio ufficio od incarico a cui sia annessa una rimunerazione. Chi vuol servire il municipio ed essere suo impiegato, faccia la sua domanda, cerchi appoggi, se ha meriti che lo raccomandino, ma non si studi di entrare per la porta del consiglio comunale.

Gli elettori non nominano impiegati al municipio, non assegnano stipendi, ma scelgono rappresentanti: l'ufficio di rappresentante del comune e di impiegato del comune è incompatibile, ed è inoltre poco delicato il cercar di esser rappresentante per poter divenire impiegato, e sedere al banchetto dell'erario municipale.

Facciamo un'ipotesi: nel consiglio comunale si hanno parecchi ingegneri, ed il comune ha spesso d'uopo dell'opera d'ingegneri. Stimate onorevole che gl'ingegneri consiglieri municipali assumano essi l'incarico, accettandone la rimunerazione? Non vi hanno in Torino altri ingegneri? E se essi stimano di prestar l'opera loro non debbono farlo senza interesse, rifiutando qualsiasi compenso? O se accettano un compenso, non sarebbe conveniente che cessassero d'essere consiglieri comunali? L'ufficio di consigliere essendo gratuito, non si può ammettere che indirettamente venga ad essere sorgente di guadagni.

Ma, si dice, l'ingegnere vive della sua professione. Benissimo; niuno gli contesta il diritto di farsi rimunerare i servigi che presta, ma gli si niega il diritto di aprirsi una strada a prestar que' servigi *rimunerati*, sedendo nel consiglio comunale.

Ciò che osserviamo degli ingegneri si applica a tutte le altre professioni. Sarebbe una grande delusione per gli elettori, se credendo di nominare consiglieri che difendono i loro interessi, nominassero impiegati che lucrano sulla finanza municipale.

Nell'amministrazione d'un comune, specialmente se cospicuo, si presentano quistioni di interesse privato, più frequentemente che non nell'amministrazione dello stato. Si può dire che non v'ha quistione comunale, che non tocchi qualche interesse privato. Ora è una via che si apre, e gioverà alle case vicine, ora una via che si dee selciare, ora un edificio da erigere, ora un opificio da stabilire, ora una concessione da accordare. Voi vedete che tutte queste faccende hanno la più intima relazione co' privati interessi: si troveranno nel comune consiglieri, i quali siano più solleciti di tutelare questi interessi privati, che non quelli generali del municipio? Noi speriamo che non abbiano mai a trovarsene, ma ciò dipende dagli elettori.

Non dimenticate che le occasioni sono molte, che le collisioni fra privati interessi ed il bene del comune sono pressochè continue, che le raccomandazioni, le preghiere, le offerte non mancano mai, e che se non si è saldi nell'adempimento del proprio dovere è facile lo scivolare, e quando si scivola si può andar col capo rotto e romperlo ad altri.

E qui occorre di far cenno d'una cosa importantissima. Si sente spesso dire: Eleggiamo Caio, il quale ha ingegno ed è di sentimenti liberali. Due eccellenti qualità; l'essere ingegnoso e liberale; ma non sempre bastano. Quanto all'ingegno, ognuno ne ha pei proprii affari, e non lo si può misurare nelle faccende comunali se non che all'opera. E l'esser liberale, è pur una bella cosa; ma convien esserlo realmente e non in apparenza. È liberale colui, il quale, allorchè si hanno ad adottare deliberazioni gravi, non se la svigna per non compromettersi, ma dà il suo voto esplicitamente, secondo la sua coscienza, senza riguardi a Tizio od a Sempronio.

Sopra l'ingegno ed il falso liberalismo si dee mettere l'indipendenza di carattere. È un fatto che non si bada abbastanza al carattere, all'indipendenza della propria coscienza, la quale si appoggia spesso all'indipendenza della posizione e spesso manca in coloro che hanno una posizione indipendente.

Qual assegnamento potete fare per la buona amministrazione del municipio in coloro, i quali, sebbene in condizioni prospere ed indipendenti, aspettano tuttavia di votare, secondo l'opinione espressa dal conte A o dal marchese B o dal banchiere C, perchè sostenendo un contrario avviso temono di scontentarli o di perdere la loro clientela? Saranno probi ed onestissimi fin che volete, ma non hanno coraggio, non hanno quel che si richiede, l'indipendenza di carattere. Costoro vanno esclusi, se non vuolsi mutare il consiglio comunale in una consorteria, in un partito diretto da uno o due capi che fanno stare a bacchetta gli altri.

Sarebbe desiderabile, che nel consiglio comunale fossero rappresentati tutti i grandi interessi della città: la proprietà, il banco, il commercio, le professioni liberali, le industrie e le arti, e si può dire che così avviene, perchè nel consiglio avete medici, avvocati, proprietari, banchieri, negozianti ed industriali, ma le diverse classi della società non sono rappresentate, perchè qualcuno di essi fa parte del consiglio, bensì perchè il consiglio abbraccia tutti i comuni interessi e li promuove e difende imparzialmente.

Questa distinzione di classi non è ammissibile. Dicesi: la tal professione non è rappresentata; nominiamone uno che la eserciti; quando l'avete nominato, che cosa accade? Il consigliere non osa aprir bocca, non osa contraddire chi è stato sempre avvezzo a riguardare come suo superiore e fargli mille scappellate tutte le volte che in lui s'imbatte, e vota sempre secondo la volontà altrui, giammai secondo la propria. È una debolezza, effetto della sua posizione; noi non gliene facciamo colpa, ma ci pare poco giovevole a' suoi stessi compagni, come consigliere comunale.

Quanti lettori non diranno che queste avvertenze sono inutili? Saranno inutili a loro, non ad altri; è incontestabile che a comporre un consiglio comunale, che promuova il ben pubblico, è necessario di escluderne:

1° Coloro che sono neghittosi e pigri, e trascurano di recarsi alle sedute;

2° Coloro che non hanno indipendenza di carattere, nè opinione propria;

3° Coloro che tendono a ristaurare il passato e trascurano l'istruzione;

4° Coloro che amministrano male i propri interessi e sono disordinati nelle loro private faccende.

Ma se volessimo enumerare tutti coloro che convien escludere non la finiremmo sì presto; tuttavia da ciò che si è detto pare che facilmente si riconoscano le qualità richieste in un consigliere comunale, e se si nomineranno persone che non le posseggano, il torto è tutto degli elettori, e questi non avrebbero ragion di lagnarsi de' loro eletti, se le cose municipali andassero male.

ILLUSIONI FRANCESI

Gli stranieri sogliono rimproverare a noi italiani la troppa fantasia dalla quale, a loro avviso, ci lasciamo quasi sempre governare. Appunto colla posta di ieri ci venne il *Nord* di Bruxelles che stampa una lunga lettera (per vero dire molto confusa) di un suo corrispondente da Torino in cui è ripetuto questo rimprovero. Non vogliamo per soverchio amor proprio negare che talvolta la nostra fantasia si scaldi oltre misura, ma crediamo poter asseverare che assai di raro essa ci fa velo all'intelletto.

Se il *Nord* medesimo vorrà per esempio ricordare quello che andò proclamando la stampa italiana in ordine all'Austria quando stava per iscoppiare la guerra d'Oriente e nel corso di quella guerra stessa, potrà vedere se la fantasia ci abbia impedito di giudicar meglio di tutta la stampa europea la politica austriaca, della quale ora e amici e nemici troppo tardi si lagnano.

La stessa cosa potremmo dire per altri argomenti che risguardano più direttamente l'Italia. Così quando stavano per aprirsi le conferenze di Parigi si parlò di un'amnistia austriaca e dello svincolo dei sequestri: si lodò l'Austria, e i giornali francesi e i diplomatici credettero questa fola; noi invece negammo fede ad essa, la dicemmo una mistificazione aulica, ed i fatti ci diedero ragione. Se non che gli stranieri hanno la singolare usanza di chiamare parto della nostra fantasia la genuina esposizione di fatti che avvengono nella penisola e che essi ignorano o vogliono ignorare. Così accadde per le cose di Napoli e dello stato pontificio. Gli stranieri hanno scoperto soltanto ora le piaghe di quei governi, che noi andavamo dipingendo al vivo da tanto tempo, e ancora la loro scoperta è confusa, indeterminata, piena di illusioni.

Un esempio eloquente lo abbiamo nella ristampa che tutti i giornali francesi fanno nel giorno 2 di luglio delle seguenti righe del *Courrier de Marseille*, secole: « Ci trasmettono da Roma una notizia importante. Veniamo a sapere che il Santo padre prepara un'amnistia generale per tutti i delitti politici. Questa amnistia verrebbe proclamata in occasione della festa di S. Pietro. Nello stesso tempo verrebbero pubblicate le riforme tanto ardentemente desiderate dalla popolazione degli stati della chiesa. »

Or bene i giornali francesi stampano questa strana notizia tre giorni dopo che è passata la festa di S. Pietro, vale a dire quando avrebbero potuto averne per dispaccio telegrafico la conferma se fosse vera! Non badarono alla inverosimiglianza di essa, al tempo già passato, alle prove contrarie che i nostri giornali recano ogni dì. Mentre in risposta alle osservazioni gravissime, anzi alle accuse del primo ministro dell'imperatore dei francesi e del plenipotenziario della regina d'Inghilterra, il governo pontificio risponde con togliere i laici ov'erano per mettere al loro posto chierici, e fa nuovi arresti e perseguita più acremente e chi non mangia di magro e chi protesta contro le oppressioni, lasciando intera libertà soltanto alle masnade di assassini che taglieggiano le terre, che prendono in ostaggio i più nobili cittadini, che assaltano e derubano i viaggiatori, i giornali francesi credono ad un'amnistia politica ed a riforme spontanee di quel governo! E sono essi che accusano noi di troppa fantasia, di grande credulità, di spirito poco pratico! Fra il vescovo d'Arras, il quale stampa in Francia che il popolo romano è il più felice che sia sopra la terra, e che ama svisceratamente il proprio governo: ed i giornali che s'illudono tanto da credere che il governo pontificio perdoni e ponga mano a riforme, non sapremmo decidere chi mostri meno accorgimento.

Il governo pontificio non si piegò al *memorandum* del trentuno: si burlò della lettera ad Edgard Ney; si burla ora dei discorsi del conte Walewski e di lord Clarendon proseguendo intrepido nella medesima via, fatto sicuro dalle armi austriache, ed i giornali francesi credono le favole che loro spaccia il *Courrier de Marseille*; e quello che è peggio la diplomazia crede anch'essa, o finge di credere!

Molte cose noi abbiamo comprese assai bene, quantunque non risguardassero l'Italia, e molte più che ci risguardano specialmente le abbiamo comprese meglio degli altri, ma appunto perchè le vedemmo come erano e non come gli stranieri volevano che le vedessimo, fummo dichiarati poeti dotati di troppa fantasia. Peraltro una delle facoltà del poeta è la divinazione, e pur troppo siamo stati non di raro indovini e chi aspirava a farci da maestro venne dai fatti dimostrato credulo ed illuso assai più stranamente di noi.

Il potere temporale del papa. L'*Armonia* crede di poter trionfare sulla quistione del potere temporale del papa portando l'esempio dell'arcivescovo Fransoni. Egli è facile scoprire la magagna del ragionamento dell'*Armonia*; essa mette per base che l'opposizione dell'arcivescovo sia stata nei limiti del governo spirituale, e noi lo neghiamo, quindi sarebbe inutile di discutere su d'un tema, del quale non sono ancora definiti di comune accordo i termini principali. Ma prendendo anche per vero l'assioma dell'*Armonia*, che cioè il potere temporale del papato sia un accessorio indispensabile di quella istituzione affine di rendere indipendente l'autorità spirituale; resterebbe sempre a discutersi l'estensione da applicarsi a questa massima.

Se volete rendere indipendente il papato dai sovrani esteri bisognerà accordargli uno stato così vasto, per cui possa all'occorrenza lottare contro una potenza che volesse imporgli la sua volontà; e sicuramente, quantunque adesso il papa sia anche re di Roma, nessuno per questo vorrà crederlo indipendente dalle influenze degli austriaci e dei francesi, dei soccorsi dei quali ebbe ed ha continuamente bisogno, e dalle cui armate gli fu restituito il trono che difficilmente da se solo non potrà mai difendere.

Seguendo pertanto il ragionamento dell'*Armonia* ne verrebbe la conseguenza che lo stato pontificio dev'essere ingrandito e rinforzato. Ma se invece volete rendere indipendente il pontefice dal solo potere laico locale, ed in questo caso chi impedisce di restringere lo stato papale, massime che è universalmente acconsentito essere questo governo ecclesiastico uno dei peggiori che si possa imporre ad una popolazione. La repubblica di San Marino non è forse uno stato indipendente, forse più indipendente di

quello pontificio? E perchè non si potrebbe limitare il secondo alle proporzioni del primo? Il *memorandum* del conte Cavour può essere difeso benissimo colle parole e coll'idea dell'*Armonia*, la quale dovrebbe comprendere come ogni ragionamento di coloro che non vogliono alcuna innovazione, si rompe contro le ripetute occupazioni degli stati pontificii per parte delle truppe straniere, a meno che non si voglia regolare questa flagrante anomalia, stabilendo addirittura e per sempre quali saranno le città che dovranno essere guardate dagli austriaci e quali dai francesi per guarentire al santo padre la sua piena *indipendenza*.

Nè crediamo che siano d'un grande utile all'assunto dell'*Armonia* le seguenti parole che il signor Thiers ha messo in bocca a Napoleone I:

« Il papa, custode dell'unità cattolica, è una mirabile istituzione. Rimproverasi a questo capo di essere *un sovrano straniero*. Egli è straniero, ma bisogna ringraziare il Cielo, che sia tale. Sarebbe mai sì forte la sua autorità in un paese non suo, e davanti al potere dello stato? Il papa è fuori di Parigi, e questo è un bene. Noi ne veneriamo l'autorità spirituale, appunto perchè egli non è nè a Madrid, nè a Vienna. A Vienna e a Madrid si dice lo stesso. È un bene universale, ch'egli non risieda presso di noi, nè presso i nostri rivali, ma nell'antica Roma, lungi dalle mani degli imperatori tedeschi, lungi da quelle dei re di Francia e dei re di Spagna, tenendo la bilancia fra i sovrani cattolici, inclinando un poco verso il più forte, e rialzandosi contro di lui quand'egli diventi oppressore: questa è l'opera dei secoli, ed i secoli l'hanno fatta bene. Questa è l'istituzione la più savia e benefica che si possa immaginare nel governo delle anime. »

Sta bene che il papa sarebbe mal collocato a Parigi, a Madrid, a Vienna; ma chi non vede che seguendo ed applicando la massima di Napoleone I si conchiuderebbe ad approvare il progetto di coloro che vorrebbero trasportare la sedia di S. Pietro alla culla del cristianesimo, vale a dire in Terra Santa. L'*Armonia* dovrebbe persuadersi che certi argomenti non è prudente di toccarli.

Il signor avvocato collegiato Pier-Carlo Boggio, in una lettera fatta inserire nell'*Espero* del 5 corrente luglio, dice essere l'*Opinione emanazione ministeriale*. Il battesimo che dà al nostro giornale il signor avvocato collegiato Pier-Carlo Boggio è assurdo e sconvenevole. Assurdo perchè pochi dì prima ha detto che noi eravamo del suo avviso contro il ministro Rattazzi, sì che *emanerebbero* dal ministero articoli contro il ministero, articoli suicidi. Sconvenevole poi perchè assevera cosa che ignora e che non è, e l'assevera in uno scritto, nel quale vuol provare ingiusti i suoi avversari, e intanto risponde a noi con una insinuazione, a noi che non abbiamo cercato nè le emanazioni del *Risorgimento*, nè i suoi secondi fini, e abbiamo fatto una polemica soltanto politica.

L'*Opinione* potrà errare (chè non aspira all'infallibilità del *Risorgimento*, nè imiterà l'avvocato collegiato Pier-Carlo Boggio nel lodare se stessa), ma non *emana* che dalla propria *redazione*, e propugna quei principii che a lei paiono giusti e quella politica che le pare conveniente e rassegnata a tutto, anche a non ottenere il *placet* dell'avvocato collegiato Pier-Carlo Boggio.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. La questione italiana che i giornali austriaci volevano morta e sepolta, è ritornata a galla, e per questo effetto furono sufficienti un paio di articoli di giornali inglesi, riprodotti dai periodici di Francia. In termini assai energici il *Morning Post* denunzia all'opinione pubblica ciò che succede a Napoli, e dimostra la necessità imminente di un intervento straniero onde porre fine ad una situazione di cose contro la quale protesta tutta l'Europa incivilita. Il processo recentemente iniziato a Napoli ha suscitato l'indegnazione d'ogni persona onesta, e come ora stanno le cose in seguito alle dichiarazioni diplomatiche fatte alle conferenze di Vienna e confermate in successivi documenti, l'ulteriore tolleranza dell'iniquo ed immorale sistema di governo che domina in quel paese, per parte delle potenze europee indicherebbe o complicità, o indifferenza non meno colpevole, o debolezza. Che l'Austria sia connivente è conseguenza naturale della sua politica e della sua posizione in Italia; che la Prussia e la Russia dimostrino indifferenza, lo poniamo a carico della loro lontananza e delle poche relazioni politiche che hanno colla nostra penisola. Ma un sintomo di debolezza sarebbe certamente se la Francia e l'Inghilterra, dopo avere elevata la loro voce in modo energico, e dopo reiterate rimostranze diplomatiche, si acquietassero alle negative e alle evasive del re di Napoli. Il processo contro Mignona, il padre Ruggiero, e altri coaccusati, iniquamente incominciato, è stato ancora più iniquamente sospeso quando v'era timore per parte dei satelliti della tirannide, che il coraggio dei difensori e l'evidente nullità dell'atto d'accusa strappassero ai giudici una sentenza di assoluzione.

È difficile il farsi un'idea esatta del pensiero onde è guidato il re di Napoli nella sua strana condotta. Si annuncia l'arrivo di note diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra, chiedenti estese riforme nel sistema di governo e larghe amnistie, e il re invece di attenderle nella sua capitale si ritira a Gaeta, e nega l'accesso alla sua persona, ai proprii ministri, che per dovere del loro ufficio vengono a comunicargli il tenore di quelle note e a prendere i suoi ordini; o quando alfine non può esimersi dall'ascoltarli, inveisce contro i medesimi, si rifiuta di dare una risposta, e ordina di iniziar l'anzidetto processo. Indi non offrendo questo tentativo i voluti risultati, ritorna a Napoli e, dopo lungo indugio, fa stendere una prolissa risposta alle richieste delle potenze occidentali, la quale si risolve in un'assoluta negativa di dar retta ai consigli che gli vengono dati non solo nell'interesse della giustizia e dell'umanità, ma in quel medesimo della sua corona. A questo punto stanno ora le cose; ma la spedizione di questa negativa fu tanto ritardata, che ultimamente quando lord Lyndhurst interpellava il segretario di stato degli affari esteri nella camera dei lordi intorno alla vertenza italiana, il dispaccio di Napoli non era ancora giunto al gabinetto inglese.

Ciò che rende ancora più strano il contegno del governo di Napoli, del quale lord Lyndhurst ebbe a dire essere composto di agenti di polizia, spie ed impostori, è il suo contegno ostile verso il clero cattolico, e gli ecclesiastici potenti per posizione ed autorità non sono esenti dalle sue persecuzioni come lo dimostra l'esempio dei gesuiti fatti segno dell'avversione della polizia, quello del vescovo di Lecce condotto prigioniero a Napoli e messo in libertà per capriccio, come per capriccio era stato arrestato, quello dei frati Agostiniani involti, sia come accusati sia come testimonii nell'ultimo processo, e finalmente il modo altiero e sprezzante col quale furono già qualche tempo accolte le rimostranze dell'arcivescovo di Napoli.

Si crede che il re di Napoli conti sull'appoggio dell'Austria, e certamente questa sua fiducia dopo la circolare del conte Buol ai governi dell'Italia centrale e meridionale è fondata sopra documenti diplomatici. Ma il re di Napoli potrebbe ingannarsi ne' suoi computi, dacchè l'intervento austriaco è già oggetto di grave opposizione laddove è un fatto compiuto, e vuolsi piuttosto far cessare anzichè permetterne l'estensione, e d'altronde l'Austria stessa pare aver bisogno del soccorso del partito clericale per mantenersi in casa propria, e ciò non la renderebbe troppo disposta ad arrischiare un conflitto colle potenze occidentali per sostenere il governo di Napoli, che ha offeso di fronte quel medesimo partito.

Se risaliamo verso il centro e il settentrione dell'Italia vincolata ai governi ligi all'Austria, troviamo la situazione non guari migliore di quella creata dal governo di Napoli nella parte meridionale. Il governo di Roma assume bensì un'apparenza più pieghevole e si dichiara disposto a far senza delle truppe straniere purchè gli si lasci tempo di organizzare e completare il proprio esercito, promette riforme ed amnistie, ma col fatto le cose rimangono allo stato di prima, anzi peggiorano, poichè la pessima amministrazione disciogliendo tutti i vincoli sociali, rende sempre più manifesta l'anarchia e l'impotenza delle leggi in quei paesi, ove la sicurezza delle persone e delle proprietà è talmente compromessa che gli onesti cittadini si rifiutano di pagare le imposte ad un governo che non ha nè forza nè volontà di proteggerli contro le rapine, le invasioni ed altre criminose violazioni della proprietà e delle persone in tutta l'estensione degli stati pontificii.

In Toscana il governo oscilla fra il concordato e la costituzione, ma intanto si fa nulla, o piuttosto la reazione incalza e la pretesa scoperta di trame politiche e i conseguenti arresti daranno luogo a processi, che speriamo non saranno dell'indole di quelli di Napoli. Nel ducato di Modena, che finora fece parlare meno di sè, l'esempio dei vicini sembra essere stato contagioso, dacchè quivi pure a Massa si annunziano stato d'assedio, arresti e processi.

A poco a poco si solleva il velo anche dai misteri di Parma. Il consiglio di guerra austriaco, avendo voluto investigare i passati eventi e pretendendo di aver scoperte le fila dell'assassinio commesso sulla persona del duca Carlo, incontrò improvvisamente ostacoli alla sua attività nell'opposizione del governo parmense stesso, cui non tornava gradito lo scoprire gli arcani di quel fatto. Grave fu il dissidio insorto, e la duchessa reggente domandò al governo austriaco il richiamo del comandante conte Crenneville, che però non ebbe luogo, essendo stato richiamato soltanto l'uditore di guerra austriaco, l'autore e l'anima di tutta quella procedura, giacchè tutti gli altri membri del consiglio di guerra non figurano durante l'istruzione che per formalità e di nome.

Il conte Crenneville si mostrò gravemente offeso dal contegno della duchessa, e minacciò importanti avvenimenti prima del 9 luglio. Infatti leggiamo in una corrispondenza da Parma, di fonte evidentemente semi-ufficiale austriaca, che un corpo di truppe si è raccolto lungo il Po sui confini di Parma, e attende gli ordini di entrare nel ducato per costringere la duchessa a ricevere la legge dal governo austriaco. La stessa corrispondenza non tace però la probabilità di un altro evento, cioè che il conte Crenneville e i suoi soldati debbano sgombrare il ducato; e ciò accennando, il corrispondente sfoga la sua bile contro il ministero parmense, che accusa di essere di sentimenti piemontesi, e insinua ben altre cose ancora a carico della duchessa. Ci si promette fra pochi giorni una soluzione; crediamo che non avremo altro fuorchè una nuova manifestazione della prepotenza austriaca in Italia.

Sarà questo, assieme a ciò che avviene a Napoli e a Roma, sufficiente per spingere la Francia e l'Inghilterra ad agire con maggior energia, e ad assecondare le idee che il Piemonte ha manifestato sull'Italia sino dall'epoca delle conferenze di Parigi? Non ne abbiamo per ora gran fiducia, dacchè la stagione estiva è più propizia ai movimenti popolari, che alle dimostrazioni diplomatiche; e infatti vediamo che in Francia l'imperatore e i suoi ministri abbandonano Parigi per cercare riposo dalle fatiche officiali, nelle ville e alle terme; e nel parlamento inglese si differisce da un'epoca all'altra la discussione sugli affari italiani.

Infatti gli stessi indugi, le medesime incertezze si manifestano in tutte le altre grandi questioni che si presentano alla diplomazia europea. Quella dei principati danubiani non progredisce, e frattanto l'Austria ne prende occasione per intrighi, onde ottenere il suo intento d'impedire che un governo forte e nazionale si stabilisca sul basso Danubio; la determinazione dei nuovi confini della Bessarabia subisce pure dei nuovi ritardi per la difficoltà incontrata di segnare la linea secondo i dettami della pace di Parigi, stabiliti dietro dati geografici, che sul luogo stesso furono riconosciuti erronei e contraddicenti. Le nuove leggi nella Turchia a favore dei sudditi cristiani sono pure soggette a difficoltà e tergiversazioni, e già si annunciava la sospensione delle medesime per evitare nuovi disordini. La notizia è falsa come la massima parte di quelle che ci pervengono dall'Oriente col mezzo dei fogli austriaci, ma senza dubbio esistono gravi difficoltà, che il governo turco, nonostante i suoi sforzi e la sua buona volontà, non può superare che a rilento. Anche le relazioni diplomatiche non sono ancora perfettamente ristabilite fra la Turchia e la Russia, sebbene il ritardo non abbia la gravità che gli vogliono attribuire i corrispondenti austriaci, inclinati ad esagerare le difficoltà in Oriente, per preparare e giustificare gli eventuali interventi del loro governo.

Anche la Grecia offre materia di complicazioni diplomatiche, e la situazione del paese infestato dal brigantaggio e minacciato da anarchia, sembra richiedere la continuata dimora di truppe estere, malgrado la ripugnanza manifestata a questo proposito dalle potenze occidentali. Il re Ottone ha intrapreso un viaggio nell'Europa centrale, col quale si annettono pure diverse combinazioni politiche circa la successione e gli ulteriori provvedimenti relativi a quel regno. Egli fu accolto con molta distinzione a Vienna, onde si trae la conseguenza che il gabinetto di Vienna voglia far di quel re debole e mal diretto nelle vertenze europee uno stromento della sua politica, sia nella Germania, sia in Francia, ove dicesi essere diretto l'ulteriore suo viaggio. Ma l'apatia che la stagione estiva produce nelle regioni diplomatiche, sarà risentita anche negli affari della Grecia.

Un altro importante litigio è suscitato dalla diplomazia prussiana contro la Danimarca, accusata di aver violato coll'attivazione della nuova sua costituzione gl'impegni precedentemente presi verso la confederazione germanica a proposito dei ducati di Holstein e di Lauenburg. Se la violazione risguardasse i diritti del popolo o massime liberali è assai probabile che la diplomazia tedesca non se ne sarebbe commossa; ma la suscettibilità del partito retrogrado è stata offesa da una determinazione che rende obbligatorio ai possessori di certi diritti feudali di accedere al riscatto dei medesimi alle condizioni determinate dalle leggi. Questa misura è avversata dall'aristocrazia perchè cancella gli ultimi avanzi del medio evo; ma egli è assai dubbio che l'opposizione possa prevalere nonostante l'appoggio che le presta la diplomazia tedesca e la dieta di Francoforte; l'Austria stessa ha dovuto nel 1848 aderire a simili leggi di riscatto, già da lungo tempo in vigore nell'occidente e mezzogiorno dell'Europa.

Ma l'Austria non potendo prendere la sua rivincita nel 1848 sulle concessioni materiali, l'ha presa sulle concessioni politiche, e la prende tuttora mediante lo sviluppo del concordato sulle coscienze de' suoi sudditi. Crescono sempre le pretensioni di Roma; invano il governo austriaco si richiama alle interpretazioni date alle singole disposizioni del concordato in concorso del nunzio apostolico; a Roma non si conosce che il testo del concordato, ed il cardinale Viale-Prelà sta con Roma. *Verba volant, litera scripta manet*, è un proverbio di cui il governo austriaco fa ora l'esperienza. La quistione dei cimiteri è accomodata secondo le esigenze dei clericali; anche la quistione della giurisdizione matrimoniale è in via di eguale accomodamento; soltanto il governo austriaco in casi di dissensi si è riservata la suprema decisione; per emetterla, s'intende, nei sensi voluti da Roma; così si salvano le apparenze, e se Roma non vuole piegare verso Vienna, Vienna piegherà verso Roma, come Maometto e la montagna. Ora è avviata anche la quistione dell'insegnamento secondario, di cui i vescovi chiedono implicitamente il privilegio esclusivo, ossia il monopolio, e senza dubbio anche in tale litigio il governo austriaco saprà mantenere il prestigio della sua autorità, concedendo spontaneamente quanto si richiede dai vescovi.

Vi è però un'altra questione più grave perchè tocca una corda sensibile assai, le finanze austriache; i vescovi hanno chiesto la non lieve somma di 200 milioni di fiorini in compenso dei beni ecclesiastici incamerati da Giuseppe II, e il governo austriaco non può ancora opporre la prescrizione centenaria, sebbene sia prossima a compiersi. Farà il governo austriaco il sacrifizio? Pare che il barone de Bruck non sia di questo avviso, ma egli è protestante e dicesi aver offerto la dimissione dal posto di ministro delle finanze. Il suo successore sarà certamente buon cattolico, e troverà se non danaro, almeno della carta, e con questa cercherà di accontentare il clero, come dovrà pure provvedere alle nuove spese occasionate dai rinforzi militari richiesti dal maresciallo Radetzky per sostenere la sua posizione in Italia.

In Inghilterra la questione americana, che minacciava di complicarsi con una quistione di etichetta per una cravatta nera od un uniforme non abbastanza distinto per essere ammesso a corte, ha subito l'influenza estiva, ed attenderà, per quanto pare, l'ulteriore suo sviluppo diplomatico assieme alle altre nel prossimo inverno.

La sterilità delle notizie politiche in Francia non offrirebbe materia di riempiere giornali e corrispondenze, se non fossero le voci che oggi emergono e domani si smentiscono. Tali sono quelle dell'incontro degli imperatori Napoleone III e Francesco Giuseppe I, che, inventate a Parigi nell'interesse austriaco, non trovarono credito neppure a Vienna, ove l'imperatore non pensa, almeno per ora, a mettersi in viaggio. A rompere la monotonia vennero le proteste dei principi d'Orléans a proposito degli assegni dotali concessi dal governo francese alle figlie di Luigi Filippo e ai loro eredi; non che l'opposizione del corpo legislativo al progetto di legge delle pensioni, avendo

trovato che nel 1856 non si doveva retrocedere al 1807.

La Spagna fu teatro di gravi disordini suscitati in apparenza dal caro del pane, in fatti frutto dei raggiri del partito clericale, unito a quello che fu vinto dalla rivoluzione del luglio 1854. In diversi luoghi della Vecchia Castiglia, a Valladolid, Palencia e Rioseco, i rivoltosi trascorsero a deplorabili violenze, incendiando magazzini di grano e di farine, e assalendo persone di conosciute opinioni liberali. Tutto ciò accadeva al grido: *Viva la religione, abbasso i liberali!* ed emissarî degli accennati partiti giravano per le provincie eccitando le popolazioni. L'energia spiegata dal governo ristabilì per altro quasi immediatamente la tranquillità, e i colpevoli sono o saranno puniti dalle corti marziali a quest'uopo stabilite. Lo zelo e la vigilanza del governo impedì uguali disordini sopra diversi altri punti della Spagna, ed egli è specialmente da questa simultanea diramazione dei tentativi di sommossa che si deduce il loro carattere politico, diretto contro l'ora vigente ordine di cose.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

(Ritardato per interruzione di linea)

Parigi, 4 luglio, sera.

Londra, 4. Lettere dal Capo di Buona Speranza annunziano probabile una guerra coi Caffri, che trovansi radunati in gran numero alle frontiere.

Azioni del credito mobiliare 1577.

Strade ferrate austriache 870 (coup. det.)

Strada ferrata Vittorio Emanuele 650.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio dei Reali Principi. — Ci scrivono da Orta, 4 luglio:

«Verso il mezzodì del giorno 3 luglio giungevano in Orta le LL. AA. i principi e le principesse reali di Savoia, provenienti dal lago Maggiore, e prendevano alloggio all'albergo Ronchetti con molto buon gusto e proprietà disposto a ricevere gli ospiti illustri. In seguito al pranzo, cui ebbero l'onore di partecipare le autorità locali, che all'ingresso del borgo muovevano ad incontrarle colla società filarmonica, visitavano l'isola di S. Giulio e prendevano parte ad una pesca disposta alla riva occidentale del lago. Recatesi quindi dalla villa Natta al santuario del Monte, vi ammiravano le bellezze naturali ed artistiche ivi raccolte, e sulla sera godevano lo spettacolo di regata di barche. Chiudeva la giornata, favorita da un magnifico tempo e da numeroso concorso, un'incantevole generale illuminazione. Il mattino successivo, alle ore 7, le LL. AA. RR. riprendevano per la via di Omegna al lago Maggiore, lasciando ovunque traccie di regale munificenza, e l'espressione della loro alta soddisfazione.»

Commercio serico. In questa settimana l'attenzione si è rivolta preferibilmente alle greggie anzichè ai lavorati. Gli ostinati a sperare in un ribasso delle galette dovettero subire gli effetti delle loro sbagliate previsioni, e non potendo far calcolo sul meschino prodotto delle loro filande, e riconoscendo l'impossibilità di trovar seta al lavoro in un anno di scarsità come questo, dovettero risolversi a fare alcuni acquisti. Quando i corsi sono elevati è evidentemente vantaggioso per i filatoieri l'attenersi alle partite d'ordine, ed in queste appunto si fece più forte sentire la domanda ed in esse si combinarono le maggiori e più vistose contrattazioni. Le primarie greggie di Piemonte furono esitate *a consegnare* a fr. 100, 100 1/2 e 101 per i titoli 11[12 e 12]13, e quelle di Vercelli e Lomellina 12[13 fr. 93, 94 e 95.

L'energia mostrata nelle contrattazioni di sete, pare sia stata a scapito di quella usatasi nella compra di lavorati nel mese passato. Il distacco che separa in questo momento i prezzi degli organzini da quelli delle greggie non è naturale, e senza un aumento nei primi od un ribasso nelle seconde i corsi non possono considerarsi fermati sovra base stabile e regolare.

Si vendette una partita di 30 balle organzini di Piemonte 24[26 a 105, prezzo basso relativamente al valore delle greggie. In lavorati pare che una casa speculatrice abbia operato con certa estensione in questa ottava, ma finora non fu seguita da altre. In un'annata eccezionale come questa è veramente più conveniente agire per propria convinzione che per puro spirito di imitazione, come si fece in certi momenti in cui l'esaltazione avea minori pericoli ad incontrare. (*Boll. [illegible]*)

Notizie Estere

AUSTRIA

Leggesi nell'*Oesterreichische Correspondenz*:

«In seguito ad appassionati attacchi del giornale *Le Nord*, che si pubblica a Bruxelles, diretti contro l'Austria, il suo governo e la sua politica, è insorta ultimamente una polemica, la quale certamente non può giovare agli scopi ed agl'interessi che si vogliono ottenere da parte dell'Austria o da parte della Russia. Ora, essendo quell'articolo calunnioso del *Nord* stato cancellato dalla censura russa in tutti gli esemplari destinati per la Russia, come rilevasi da rapporti degni di fede, puossi attendere che tutta questa spiacevole polemica sarà per cessare.»

PRINCIPATI DANUBIANI

Scrivesi da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

«Assicurasi che le proposte austriache circa la organizzazione dei principati furono accettate dalla Francia, e che i plenipotenziari delle cinque potenze le prenderanno per base. I russi non sono contenti di questo risultato, perchè è un nuovo buon successo all'Austria.»

Notizie Ultime

AFFARI DI NAPOLI. L'articolo del *Times* già citato da diversi giornali a fianco di quello del *Morning Post* che abbiamo riprodotto ieri, è del seguente tenore:

«Lord Clarendon non è disposto presentemente a produrre la corrispondenza impegnatasi dall'ufficio degli esteri coi piccoli principi dell'Italia e particolarmente col re di Napoli. Nella scorsa sera lord Lyndhurst, nella camera dei lordi, fece una domanda al segretario di stato per gli esteri che ebbe per conseguenza una tale breve risposta. Pare che la corrispondenza continui ancora.

«Vi fu un dispaccio comunicato d'accordo dai governi d'Inghilterra e di Francia alla corte di Napoli, e la risposta a questo dispaccio si aspetta da un giorno all'altro. In quanto agli altri stati italiani, lord Clarendon informò la camera che il governo della regina ha offerto i suoi consigli a quei governi che ora occupano colle loro truppe il territorio pontificio. Sono desiderosi di venire allo sgombro e i consiglieri del papa vi aderiscono tosto che una piccola forza armata che ora si sta organizzando sia radunata. Il ritiro delle truppe francesi però non avrebbe altro significato che un aumento della pressione dell'Austria.

«Considerato da questo punto di vista che è il vero, non sarebbe certamente da desiderarsi che i reggimenti francesi abbiano a sgombrare gli stati romani prima che il papa abbia fatto quelle pubbliche concessioni che lo assicurino da un lato, contro i feroci eccessi dell'anarchia, e i suoi sudditi dall'altro contro gli effetti diretti dell'oppressione militare.

«Dietro l'asserzione di lord Clarendon siamo obbligati ad accettare il fatto che l'Austria abbia presentemente manifestato il desiderio di ritirare le sue truppe dagli stati pontificî tosto che le circostanze permettano di fare un tal passo. Una tale espressione di desiderio però per parte di quel gesuitico governo, merita appena di essere presa sul serio. Può essere modificata, sospesa o dichiarata nulla ad arbitrio. Quando troverà l'Austria se è lasciata agli impulsi della propria politica, che siano venute le *circostanze* che la abilitino a ritirare le sue truppe da una provincia italiana che una volta ha occupato?

«La maggior parte però dell'interpellanza di lord Lyndhurst riferivasi alla presente affliggente situazione di Napoli. «Mi sembra, diss'egli, per quanto ho potuto sapere, che tutto il governo di Napoli sia nelle mani degli agenti di polizia, spie e delatori; e incomincio a disperare dello stato degli affari in quel paese.» Questo linguaggio riferibilmente ad un governo col quale l'Inghilterra si presume essere in termini di amichevole alleanza, è stato sentito al grado nella camera dei lordi dalla bocca di un pari d'Inghilterra.

«L'urgente necessità del caso sarà ritenuta dai suoi concittadini come una forte e sufficiente giustificazione del contegno che lord Lyndhurst ha creduto giusto di osservare. Egli è uno scandalo e un rimprovero per due potenze come la Francia e la Gran Bretagna, che siano incapaci o poco disposte di abbattere ad un tratto con mano forte tali abbominevoli emergenze che ogni giorno ed ogni ora occorrono sulle coste del golfo di Napoli.

«Uomini semplici e che non sono stati educati a tener conto delle reticenze della diplomazia, nè a valutare gran fatto la simpatia dei governi dispotici, si domandano l'un l'altro, incontrandosi per via, perchè una mezza dozzina di navi da trasporto cariche di soldati francesi ed inglesi, nel loro ritorno dalla Crimea, e altrettante navi da guerra, non vanno ancorarsi per alcune ore di fronte al palazzo del re, onde assestar questi continui ed infiniti guai. Ci fu già parlato abbastanza di non intervento, ma certamente vi è una larga e sicura distinzione fra quell'intervento che ha luogo per motivi di una politica egoistica e di un ingrandimento nazionale, e quello che è imposto di necessità per sua natura ad ognuno che abbia sentimenti decenti, quando viene a conoscere che l'umanità oltraggiata chiama ad alta voce soccorso.

«Chi agisce dietro la dottrina del non intervento quando vede una donna atterrata da un mascalzone, o un attardato viandante nelle mani dei ladri? Noi siamo certi che un ministro inglese che fosse sì poco uomo di stato per accettare un sol palmo di suolo italiano in nome dell'Inghilterra, sarebbe immediatamente cacciato dal potere con ignominia. L'imperatore Luigi Napoleone, per quanto dobbiamo credere, è animato dalla stessa politica come noi. È uomo troppo saggio per non conoscere che il sistema delle satrapie presieduto da principi della sua casa e da suoi marescialli, fu causa della rovina di suo zio. Una Francia compatta, è una Francia forte. Nessuna dinastia potrà regnare in modo permanente sopra una Francia indebolita. Il sovrano che tiene presentemente nelle mani il governo di quel vasto paese, se non c'inganniamo, è abbastanza saggio per evitare gli errori dei suoi predecessori e per traversare con sicurezza gli scogli, nei quali essi hanno fatto naufragio.

«Adunque perchè non dovrebbero la Francia e l'Inghilterra, non avendo fini egoistici cui tener dietro, dichiarare e agire dietro una risoluzione di dare sollievo al popolo dell'Italia meridionale dai patimenti che in modo sì iniquo gli vengono inflitti da un piccolo monarca per la cui condotta sembra l'unica scusa essere parzial demenza?

«Le cose rimangono a Napoli precisamente come erano or sono alcuni mesi. Le nostre parole non potrebbero esagerare lo scandalo dei recenti processi politici. Affinchè non si supponga che noi siamo soli del nostro parere, vogliamo richiamar l'attenzione alle parole di lord Lyndhurst:

«I recenti processi hanno rivelato procedimenti «dell'indole la più scandalosa, come per esempio, «ministri della religione spogliati dei loro abiti «ecclesiastici, e minacciati del carcere e di ver- «gate se non acconsentivano di far testimonianza «contro gli accusati.» Lord Lyndhurst avrebbe dovuto dire *testimonianza falsa*, poichè di ciò si trattava. Se questo fosse un caso solitario, un atto isolato di tirannide, per quanto sia turpe e disgustoso, non ci crederemmo giustificati nel chiedere l'intervento, ma le scene di orrore rivelate nel corso di quel processo non sono, temiamo, che un saggio della vita che si mena a Napoli al giorno d'oggi. La Francia e l'Inghilterra hanno il potere di rimediare a questi mali quasi soltanto mediante la manifestazione della loro volontà. Se ricusano di farlo, come potranno scusarsi?»

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 3 luglio.

Oggi non ho nessuna notizia da trasmettervi. Regna dappertutto la più grande calma; tutti vanno in campagna. Si hanno positive notizie sul viaggio dell'imperatore d'Austria a Milano, verso il mese di agosto.

Fa generalmente meraviglia il rialzo dei fondi francesi, rialzo che va sempre crescendo. Tutte le settimane arriva oro dalla California; ma è probabile che la speculazione abbia a portarsi ugualmente sui fondi francesi, se, come credo, saranno fra poco tassati anche alla borsa di Londra.

Il *Moniteur* annunzia la nomina di Baroche a ministro degli affari esteri per *interim*. È per verità una cosa affatto insolita, giacchè Baroche non è ministro. Nello stesso giornale vedrete altresì che A. Royer è nominato direttore dell'*Opéra*. Quest'amministratore è tanto imbarazzato a prendere la direzione di questo stabilimento, a cagione della penuria del repertorio, che ieri correva nel teatro la voce che l'imperatore avrebbe autorizzata la chiusura per due mesi. Si avrà intanto tempo di prepararsi e di ripetere qualche opera nuova.

Per dimostrare la sua fiducia verso il signor Empis, la di cui posizione dicevasi minacciata, l'imperatore lo nominò ufficiale della legion d'onore. A.

— Dalla corrispondenza di Parigi dell'*Express* rileviamo che la protesta relativa ai diritti dotali delle figlie di Luigi Filippo, che ci fu comunicata dal nostro corrispondente ed è contenuta nel nostro foglio di ieri, proviene dalla principessa Clementina di Sassonia Coburg Gotha, e che quindi l'averla qualificata per duchessa di Würtemberg deve attribuirsi ad un errore di scritturazione. Infatti la principessa Clementina è l'unica sopravvivente figlia del re Luigi Filippo.

INGHILTERRA

Londra, 2 *luglio*. Il prospetto degli introiti dello stato or ora pubblicato, reca i redditi del trimestre che termina col 30 giugno del 1856 a 17,545,272 lire sterline, che offre un aumento di 422,052 nel corrispondente periodo del 1855. Gli introiti per l'anno che termina col giorno suddetto ascendono a 70,231,048 lire sterline, mentre quelli che si riferiscono all'anno precedente ammontano a 66,129,428 e quindi havvi un aumento di 4,101,620 lire sterline.

— La discussione sugli affari americani nella camera dei comuni che terminò con un immensa maggioranza a favore del ministro fu assai lunga e tediosa, del resto anche sterile di risultati.

Lo *Standard* dice che il numero dei voti a favore del ministero ha sorpreso il pubblico che si attendeva bensì a ciò che il ministero avesse il numero superiore, ma non già in quella misura.

— È giunto a Londra il re del Belgio accompagnato dalla principessa Carolina, e dal conte di Fiandra.

— La commissione giudiziaria del consiglio privato ha data in ultima istanza la sua sentenza nella celebre causa, intorno al testamento e a un codicillo del signor Dyce Sombre, discendente da una principessa Indiana e fratello delle signore Troup e Solaroli. Il testamento e codicillo furono annullati per causa di demenza del testatore, e le sue sorelle che erano state escluse dalla successione, vinsero in questo modo la lite contro il signor Prinseps e la compagnia delle Indie orientali. Il signor Dyce Sombre è morto nel 1851, e aveva ereditate dalla sovrana o Begum di Sirdhana, defunta nel 1836, una sostanza di circa 500,000 lire sterline.

Le sentenza coi motivi occupa nove colonne e mezzo di minutissima stampa del *Morning-Post*.

SPAGNA

Madrid, 29 *giugno*. Si legge nelle *Las Novedades*:

Dietro notizie perfettamente degne di fede i timori per la scarsezza dei grani sono affatto infondati. Possiamo assicurare che nelle provincie di Saragoza, Teruel e Huesca il raccolto è molto abbondante; e si chiede con insistenza che non sia vietata l'esportazione. A Murcia, Logroño, Almeria, Soria, Segovia, Valladolid, Palencia, Pontevedra e Avila non solo le messi sono abbondanti, ma esse superano di gran lunga il bisogno. L'importazione è permessa in Siviglia, Cadice, Malaga, Huelva, Caceres e Badajoz.

— Le notizie ufficiali ricevute da Valladolid recano che la tranquillità continua in tutte le provincie della Vecchia Castiglia e i processi militari continuavano con molta attività. Si assicura che a Valladolid furono fucilati altri sette incendiarii e che essendosi chiesto al ministro degli interni se la pena di morte doveva pure applicarsi alle donne che potessero essere condannate dal consiglio di guerra, il governo ha risposto che la legge debba avere il pieno suo corso.

Coll' incendio delle fabbriche di Valladolid più di 500 operai rimasero senza lavoro.

Gli incendiarii di Mejados non s'accontentarono di mettere il fuoco alle case, ma lo appiccarono anche alle messi raccolte sulle aie. Passato il primo momento dello stupore, la gente dabbene organizzò una resistenza energica, e si cercò di catturare i capi dell'ammutinamento i quali furono infatti legati e condotti a Valladolid.

(Las Novedades)

— Anche a Ciudad-Real vi fu qualche movimento sotto il pretesto della scarsezza delle sussistenze, ma fu represso senza ulteriori inconvenienti.

— Nelle cortes non vi fu nulla di notevole fuorchè un' interpellanza del sig. Janez Rivadaneira intorno alle società anonime.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5 *luglio*, sera.

La Danimarca ha protestato contro l'intervento delle potenze estere negli affari interni dello stato.

La borsa fu fiacca; si fecero pochi affari in causa delle assenze ordinarie della stagione.

Azioni del credito mobiliare 1600.

Strade ferrate austriache 870.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 650.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Madrid, 2. Il governatore civile di Valladolid fu destituito.

La Castiglia è tranquilla. L'origine degli ultimi disordini è sempre involta nel mistero. Il governo non ha notizie del Messico.

Pietroburgo, 2. L'imperatore autorizzò il ministro delle finanze ad emettere due serie di viglietti del tesoro, sino alla concorrenza di 6 milioni di rubli effettivi (24 milioni di franchi), con interesse dal 1° luglio 1856.

Borsa di Parigi 5 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		72 05 72 05
4 1[2 p. 0[0 .	94 »	93 75
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	94 »	»
3 p. 0[0 1853 .	» »	» »
Consolidati ingl.		95 3/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 5 luglio* 1856.

FONDI PUBBLICI. Rendite — *Godimento*	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In contanti	Contr. del giorno prec. dopo la borsa — In liquidazione	Contr. della mattina — In contanti	Contr. della mattina — In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	—	— — —	— —	— — —
1831 » 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	92-50	— — —	92-60-25	— — —
1851 » 1 dicembre . . .	— —	— — —	92-75	— — —
OBBLIGAZ.				
1834 4 0/0 1 gennaio	950 947	— — —	— —	— — —
1850 4 0/0 1 febb	950 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI. Azioni				
Cassa comm. e ind. 1 genn.	360 362	374 380 31 ag.	365 363	371-50 31 ag.
Id. Nuova emiss.	374 375 376	375 31 luglio	374 375	384 31 ag.
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	650 —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug. . .	— —	— — —	— —	658 31 lug.
Obblig. id.	— —	— — —	288 —	— — —
Ferrovia di Pinerolo 1 luglio	284 285	— — —	— —	— — —
» Alessandria a Stradella	533 —	— — —	— —	— — —

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.